

Nota Isril n. 27 – 2021

Il Mezzogiorno di domani nel Rapporto Svimez 2021

di Giuseppe Bianchi

La presentazione del Rapporto Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno, tenutasi a Roma il 30 novembre scorso, è stata l'occasione di un confronto che ha impegnato, oltre la Svimez, alcuni tra i più importanti centri di ricerca del Paese (Banca d'Italia, CNR, Fondazione Ugo La Malfa) nel segno di una rinnovata attenzione nei confronti del Mezzogiorno nell'ambito della nuova transizione del Paese verso un modello di sviluppo sostenibile sia sul piano ambientale che sociale.

L'introduzione del direttore Luca Bianchi prevede per il periodo 2021-2024 un sostanziale riallineamento dei tassi di crescita economica nelle due aree geografiche del territorio nazionale (Centro-Nord e Sud), anche grazie agli investimenti del PNRR, ma ciò avviene nei confronti di un convoglio-Paese che da troppo tempo procede troppo lentamente, appesantito da disfunzioni strutturali.

Significativa la segnalazione contenuta nel Rapporto che (p. 518), a proposito della graduatoria delle regioni italiane tra quelle europee in termini di reddito pro-capite (280 regioni UE), riguardante un arretramento negli ultimi vent'anni di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna tra le 20 e 30 posizioni, condiviso con il cedimento delle regioni del Sud.

Il Paese, che nel 1998 registrava un reddito pro-capite pari al 126% della media europea, inizia da tale data una discesa che lo porta al 95%.

Da rilevare ancora, nella presentazione di Luca Bianchi, l'attenzione dedicata all'andamento debole dei consumi nel Mezzogiorno che spiega buona parte della sua crescita insufficiente. In un Paese in cui la dinamica dei salari è tra le più contenute in Europa, il Mezzogiorno vede l'andamento delle retribuzioni lorde medie in termini reali regredire di 10 punti nell'ultimo decennio.

È avvenuto nel Mezzogiorno un peggioramento della qualità del lavoro con la diffusione di lavori precari e a basso reddito che ha coinciso con i mutamenti della struttura produttiva a vantaggio di un terziario low-cost. Da qui i fenomeni congiunti dei giovani, soprattutto laureati, che migrano e delle famiglie scoraggiate nell'investire sull'istruzione dei figli.

Il 50% del divario Nord-Sud in termini di reddito è imputabile al disallineamento occupazionale (ore lavorate), ha affermato il Dr. Fabrizio Balassone della Banca d'Italia. Ne consegue la necessità che il Piano governativo di ripresa assicuri una combinazione di investimenti nelle infrastrutture materiali a sostegno delle strutture economiche con investimenti di pari efficacia nelle infrastrutture sociali (istruzione, sanità, ecc.) per prevenire il rischio di una desertificazione del mercato del lavoro meridionale.

Il dibattito che è seguito, ulteriormente arricchito dai contributi del Ministro per il Sud e Coesione territoriale Mara Carfagna e del Presidente di Svimez Adriano Giannola, ha insistito su due passaggi critici nel processo di attuazione del piano di crescita governativo.

Il primo riguarda le competenze professionali per gestire la nuova imponente spesa pubblica nazionale ed europea, garantendo quell'efficacia che è spesso mancata nel passato. Il problema si pone in prima evidenza nei Comuni e nelle aree metropolitane, gli avamposti con cui si confrontano le aspettative dei cittadini.

I dati Svimez segnalano un sottodimensionamento degli organici rispetto ad analoghe istituzioni del Centro-Nord e ciò, che più conta, un minore ricambio del personale che ha congelato le strutture occupazionali su livelli di istruzione (l'unico parametro disponibile) inadeguati. La proposta Svimez è di superare questo handicap con la creazione di "Centri di competenza territoriale", da intendersi non come nuove strutture burocratiche, infiltrate da compromissioni politiche, ma come strutture leggere il cui compito è quello di recuperare al servizio dei vari progetti le competenze professionali esistenti nel Mezzogiorno (in primis le università), sostenendo così la crescita di un terziario professionale avanzato.

Il secondo passaggio critico sconsiglia di puntare tutte le carte sugli investimenti pubblici. Questi devono far da volano per un rilancio degli investimenti privati. Il Mezzogiorno ha bisogno di un progetto di reindustrializzazione sfruttando le opportunità, gemelle con quelle del Centro-Nord, offerte dalla transizione verso un nuovo modello di sviluppo verde e digitale. Un processo di riallineamento che privilegi le produzioni più tecnologicamente avanzate in grado di trasmettere all'intera economia meridionale una nuova vitalità espansiva. È da questa combinazione di investimenti pubblici e privati che ci si può aspettare un progressivo superamento dei divari occupazionali e di reddito così da espandere i consumi interni e ridurre l'area della popolazione assistita dallo Stato.

Alla conclusione dei lavori emerge che per il Mezzogiorno non si profila solo una maggiore capacità di resilienza delle sue strutture economiche e sociali ai cambiamenti che si prospettano. C'è da gestire un progetto di ricostruzione, nell'ambito delle direttrici di sviluppo del sistema Paese, rispetto al quale la disponibilità delle risorse finanziarie è condizione necessaria ma non sufficiente. Sono le istituzioni politiche e burocratiche che intermediano l'impiego di tali risorse e il loro recupero ad una maggiore rappresentatività ed efficacia nell'azione è una sfida difficile ma inevitabile per aprire una nuova stagione di rilancio del Mezzogiorno.

Un connotato positivo del nuovo Rapporto Svimez è quello di guardare al Mezzogiorno di domani e alle nuove opportunità offerte dalla transizione in atto che può mettere a frutto il suo posizionamento strategico nel Mediterraneo. I destinatari privilegiati sono le giovani generazioni che devono trovare stimoli per

investire nelle nuove conoscenze, sapendo di poter contare su un Mezzogiorno più accogliente nei confronti delle loro aspettative di vita.